

Dazi, la Cina non si fida «Non stiamo trattando» E 12 Stati Usa fanno causa

Dall'Oregon all'Illinois: decreti che riflettono i capricci del presidente

dalla nostra inviata
Giuliana Ferraino

NEW YORK Pechino smentisce tutto, dopo che il presidente Donald Trump aveva lasciato intendere che i negoziati con la Cina stavano progredendo e che gli attuali dazi del 145% sarebbero stati «sostanzialmente ridotti», ipotesi avvalorata anche dalle dichiarazioni del segretario del Tesoro Scott Bessent, secondo il quale il muro con la Cina è insostenibile. Qualsiasi idea di progresso in materia è infondata quanto «cercare di afferrare il vento», ha affermato, con tono sottile e vagamente sarcastico, il portavoce del ministero degli Esteri, Guo Jiakun precisando che «non c'è alcuna trattativa in corso, né tanto meno un accordo in vista».

Mercoledì il presidente Trump aveva dichiarato che la squadra di negozianti della Casa Bianca stava trattando «attivamente». Una notizia che ha contribuito a far correre i listini americani, insieme alla tregua sulla Federal Reserve, con la dichiarazione che Trump, contraddicendo ancora una volta se stesso, non intendeva licenziare il presidente della Fed, Jerome Powell. Anche davanti alla smentita ufficiale da parte cinese, Trump ha reagito in modo evasivo, da par suo: «Hanno avuto un incontro questa mattina», per poi aggiungere: «Non importa chi siano», ha detto ieri.

Pechino sorprende per la fermezza della sua linea, che non si lascia influenzare dalle giravolte di Washington: «La posizione della Cina è coerente, siamo aperti a consultazio-

ni e dialoghi, ma qualsiasi forma di consultazione o negoziato deve essere condotta sulla base del rispetto reciproco e in condizioni di parità», ha affermato il portavoce del ministero del Commercio He Yadong. «Le misure unilaterali di aumento dei dazi sono state avviate dagli Stati Uniti. Se gli Stati Uniti vogliono davvero risolvere il problema, dovrebbero ascoltare le voci razionali della comunità internazionale e di tutte le parti interne, cancellare completamente tutte le misure tariffarie unilaterali contro la Cina e trovare modalità per risolvere le divergenze attraverso un dialogo paritario», ha aggiunto He.

Sul piano interno, intanto, l'amministrazione Trump si trova ad affrontare una crescente opposizione: altri dodici Stati americani, tra cui Oregon, Illinois e New York, hanno avviato un'azione legale congiunta contro la politica tariffaria dell'esecutivo, sostenendo che si tratta di misure arbitrarie e dannose per l'economia nazionale. «Questi decreti riflettono una politica commerciale nazionale che ora dipende dai capricci del presidente piuttosto che dal sano esercizio della sua legittima autorità», si legge nel procedimento presentato dai procuratori generali presso la Corte del Commercio Internazionale degli Stati Uniti. La California, rappresentata dal governatore Gavin Newsom e dal procuratore generale Rob Bonta, la settimana scorsa aveva avviato una causa separata presso la U.S. District Court for the Northern District of California. Il procedimento sostiene che le tariffe

imposte siano illegali e che l'amministrazione abbia oltrepassato la propria autorità nell'imporle.

Anche dall'economia reale arrivano cattive notizie: a marzo la vendita di case negli Stati Uniti è caduta del 5,9% su base annua, il calo maggiore dal 2022 proprio nella stagione tradizionalmente più attiva per la compravendita di abitazioni. Ma Wall Street anche ieri ha continuato a correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 12 Stati

● I 12 Stati che hanno presentato un'azione legale congiunta contro i dazi del presidente Trump includono: Oregon, Arizona, Colorado, Connecticut, Delaware, Illinois, Maine, Minnesota, Nevada, New Mexico, New York e Vermont

● Dieci Stati sono guidati da un governatore democratico, Nevada e Vermont da un repubblicano

● La settimana scorsa ha fatto causa anche la democratica California





**Studio
Ovale**

Il presidente Donald Trump tiene in mano un ordine esecutivo firmato relativo agli Historically Black Colleges and Universities alla Casa Bianca